

San Nicola da Tolentino



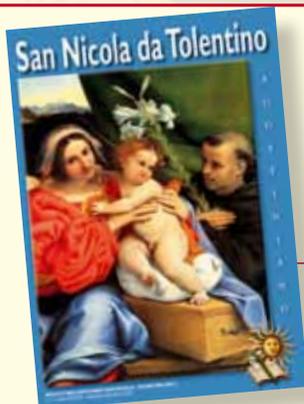
A
G
O
S
T
I
N
I
A
N
O



SOMMARIO



- 195** Verso il Santo Natale
Il Bambino di Betlemme
- 197** Gli auguri del Priore
Vieni, Principe della Pace!
- 198** Alla luce della Parola
"L'uomo è un piccolo"
- 201** Sant'Agostino:
la natura della Chiesa
La Chiesa Madre
- 204** Dal diario della comunità
Gruppi e iniziative
- 211** Iconografia su san Nicola
San Nicola, Santo contra pestem (1)
- 214** Briciole di storia
L'Ordine Agostiniano al tempo di san Nicola (2)
- 217** La nostra professione di Fede - 9
Si è incarnato nel seno della Vergine
- 220** Magistero
Educare alla vita buona del Vangelo (1)
- 222** In memoriam
Padre Francesco Crognalotti 1921-2010



In copertina: LORENZO LOTTO, *Madonna col Bambino e san Nicola da Tolentino* (1522), Londra, National Gallery

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 7 - Novembre-Dicembre 2010 - Anno LXXXII

Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini, fr. Vincenzo Curtopelle, Tonino Caporicci

Foto: Archivio Redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
10.30	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15
i Vespri con meditazione*

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 16 - 19

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da mettere SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL MENSILE**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00



Carissimi lettori, ecco arrivare un nuovo numero del Bollettino nelle vostre case ormai pronte a riempirsi di luci e di colori per l'approssimarsi delle feste natalizie. A partire dalla solennità dell'Immacolata, il tempo liturgico dell'Avvento corre velocemente verso il giorno santo di Betlemme. Avete già addobbato le vostre stanze e calato dalla vostra soffitta la grotta e i personaggi del presepe? Se non lo avete fatto affrettatevi, alimentate l'attesa anche per mezzo di questi semplici segni! Fu così anche all'inizio, quando da Greccio si diffuse la tradizione, entrata nelle nostre case, di rappresentare visivamente il momento più suggestivo della storia della salvezza: la nascita del **Bambino**

di **Betlemme**. Nella

contrada rietina, narra il Celano, c'era un

uomo di nome Giovanni a cui san Francesco, circa due settimane prima del Natale, chiese di preparare tutto il materiale per rappresentare il Bambino nato a Betlemme così da poter in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si era trovato il Salvatore per la mancanza delle cose necessarie. In quell'indigenza, il Serafico, poté contemplare il bagliore di luce levatosi per tutti i popoli immersi nelle tenebre della storia e in quell'estrema situazione di bisogno, nel mezzo della rappresentazione, fece celebrare solennemente l'Eucaristia. Il **Bambino di Betlemme**, come spesso san Francesco amava chiamare il Cristo durante le sue omelie, inserisce subito

la poesia del tempo natalizio

nella realtà del suo sacrificio. Quante

affinità nelle

esperienze

e

z

e



dei nostri Santi! Infatti fu così anche per il nostro Nicola, mentre compiva i primi passi della sua fede, allorquando vide nell'eucarestia innalzata dal sacerdote durante una celebrazione, l'immagine del **Bambino di Betlemme**. Secondo Pietro da Monterubbiano fu lo stesso Santo a narrare il fatto con queste parole: *«Io stesso..., quando mi trovavo nell'età dell'innocenza, nel momento in cui il sacerdote innalzava l'Ostia consacrata, con questi miei occhi, ho visto apertamente il Divino Fanciullo, bellissimo in viso, vestito di splendore e gioioso nell'aspetto»*. Fanno da eco a quanto detto le parole del Sommo Pontefice Benedetto XVI, pronunciate l'11 ottobre ai partecipanti del Sinodo per il Medio Oriente, le quali, a partire dal connubio incarnazione-eucarestia, allargano lo sguardo sulla fecondità dell'unità ecclesiale: *«Nascita a Betlemme, nascita nel Cenacolo. Nascita di Gesù Bambino, nascita del Corpo di Cristo, della Chiesa. Sono due avvenimenti o un unico avvenimento. Ma tra i due stanno realmente la Croce e la Risurrezione. E solo tramite la Croce avviene il cammino verso la totalità del Cristo, verso il suo Corpo risorto, verso l'universalizzazione del suo essere nell'unità della Chiesa. E così, tenendo presente che solo dal grano caduto in terra nasce poi il grande raccolto, dal Signore trafitto sulla Croce viene l'universalità dei suoi discepoli riuniti in questo suo Corpo, morto e risorto»*.

Cari devoti di san Nicola, il **Bambino di Betlemme** è un grande segno che attraversa tutta la storia dell'umanità non per lasciarla orfana ma per imprimere in essa un sigillo nuovo e indelebile di eternità. A lui vogliamo affidare gli eventi passati e consacrare l'anno nuovo che sta per iniziare. Certo, a volte di fronte al cieco potere

del male e all'imprevedibilità della vita, quel bagliore luminoso sembra diventare una luce fioca e addirittura scomparire nell'orizzonte dell'insignificanza. Facciamo memoria di quei drammi familiari o locali che ci hanno toccato direttamente durante questo anno, dei tanti perché nati dalla contraddizione del cuore umano, delle tragedie e delle minacce universali che il Papa indica nei *capitali anonimi che schiavizzano l'uomo*, nel *potere distruttivo delle ideologie terroristiche religiose*, nella *droga*, nel *modo di vivere propagato dall'opinione pubblica* la quale tende a screditare il *matrimonio* e la *castità*. Idoli che sono dei veri e propri poteri che dominano con forza imponendosi alle masse e scuotendo i nostri casolari! La storia così la vediamo entrare dentro le nostre mura domestiche e, volenti o nolenti, è arrivato *“un tempo”* in cui essa non può più restare sull'uscio delle nostre case. Il subbuglio attuale, che un po' richiama la stessa cornice passata della nascita del **Bambino di Betlemme**, alla cui notizia Erode e tutta Gerusalemme furono molto turbati (Mt 2,3), ci interpella e *nel dolore dei santi, nel dolore dei credenti, della Madre Chiesa della quale noi siamo parte* – prosegue il Santo Padre – *devono cadere queste divinità, deve realizzarsi quanto dicono le Lettere ai Colossesi e agli Efesini: le dominazioni, i poteri cadono e diventano sudditi dell'unico Signore Gesù Cristo*.

Il **Bambino di Betlemme** risplenda allora nelle nostre case, illumini e sorregga le speranze della vita, perché con Lui il Padre ha messo la firma definitiva sulla storia. Caliamoci nella grotta e innalziamo il nostro grido: *«Alzati in questo momento, prendi la terra tra le tue mani, proteggi la tua Chiesa, proteggi l'umanità, proteggi la terra»*.





Vieni, Principe della Pace!

La nascita di Gesù Bambino è collocata senza incertezze in un punto preciso della storia: «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra» (Lc 2,1). Anche il Natale che ci apprestiamo a vivere, qui a San Nicola e tutti voi nelle rispettive abitazioni, è come circoscritto e determinato dal risvolto storico e cronologico che ognuno sta vivendo. Se guardiamo a quella piccola frase del Vangelo vengono i brividi nel considerare come:

- a) la Salvezza, che è Gesù stesso, si autolimita e si presenta come un “fatto” all’interno della storia e del tempo. Il contrario di un mito o una idea;
- b) Il censimento è l’atto che consacra il potere dell’uomo sull’uomo. I sudditi vengono contati perché in questo modo sia possibile, da parte del potere politico, richiederne le tasse e per diventare potenziale strategico in caso di guerra;
- c) Gesù entra nella storia per salvarla proprio in questo suo momento difficile, anzi Egli si cala

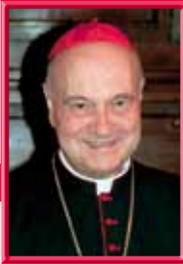
nella storia proprio nel momento in cui il male raggiunge il suo apice e si materializza nel potere ottuso del censimento.

Cari amici del nostro Bollettino, prendo spunto da questa piccola introduzione al Natale storico di Gesù per porgere i miei auguri e quelli della comunità agostiniana di San Nicola, nella convinzione che anche oggi il piccolo Gesù entra in questa storia di potere, stanca e logora, che è la nostra storia mondana, senza sapere dove posare il capo (Lc 9,58), ma che con la stessa identica forza dello Spirito viene a cambiare dal di dentro le nostre singole esistenze.

Affidiamo perciò a Gesù Bambino tutte quelle situazioni che determinano oggi la nostra vita, fossero anche tristi e complicate come quelle che determinarono il censimento al tempo della sua nascita. Ugualmente lasciamo che questo Bambino, “principe della pace”, venga a regnare in noi e nelle nostre famiglie e a cambiarne così la storia.

Buon Natale a tutti!





“L'uomo è un piccolo”

Carissimi lettori, vi offriamo una suggestiva riflessione del Card. Angelo Comastri sulla necessità per l'uomo di riscoprire la propria piccolezza e da essa lasciarsi guidare nelle vicende della vita. Gesù Bambino è la “piccola Parola” del Padre che viene ad insegnarci proprio questo linguaggio di vita.

La Bibbia categoricamente insegna (ma lo insegna anche l'esperienza!) che l'uomo è piccolo. Sì, l'uomo è piccolo! Questa verità di partenza è fondamentale: infatti, se l'uomo scambia la misura reale della sua statura con la misura irreali dei suoi desideri, egli compie un errore fatale e, prima o poi, passerà dalla illusione alla delusione, dal delirio di onnipotenza alla prostrazione del nichilismo (il nulla). Così è accaduto e così accade continuamente.

La Bibbia lealmente ci avverte: l'uomo è piccolo! Il primo atteggiamento, allora, che permette di iniziare un vero cammino di preghiera è proprio questo: il riconoscimento della nostra piccolezza, la consapevolezza della nostra condizione di creature. Vediamo alcuni testi significativi della Scrittura attraverso i quali emerge chiaramente il vero volto dell'Uomo. Isaia, con linguaggio robusto e nitido, scrive: «Una voce dice: “Grida!” e io rispondo: “Che dovrò gridare?” Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo» (Is 40,6).

È vero! L'uomo porta dentro di sé una innata incompletezza, che non è altro che la sua stessa condizione di “creatura” scritta in tutte le fibre del suo essere: per questo nell'uomo c'è bisogno innato di adorazione! Rischio fatale dell'uomo è sbagliare il destinatario dell'adorazione!

Il Salmo 8, dopo aver riconosciuto che l'uomo ha in sé un marchio di

grandezza, si affretta a precisare: «Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne curi?».

Il Salmo 37, raccogliendo un'obiezione antica e recente, consiglia: «Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come l'erba del prato». Perché? Perché l'empio è colui che non si appoggia sul Signore; l'empio è colui che ha orientato verso “altri signori” il bisogno innato di adorazione: egli, inesorabilmente, si ritroverà accartocciato nel vuoto e nel fallimento esistenziale. Per questo, rivolto al giusto, il Salmista sussurra: «Confida nel Signore e fa' il bene: abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore».

Il Salmista è decisamente sicuro nell'affermare che solo Dio è proporzionato ai desideri del cuore umano: l'uomo, infatti, è un assetato di Dio! Per questo la conclusione è veloce come una freccia: «Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi; perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è sostegno dei giusti».

Eppure spesso il giusto sembra uno sconfitto e l'empio sembra un vincitore. No, assicura il Salmista! Non lasciarti ingannare: «Ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso; sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato».



Questa è la certezza dell'uomo di fede, dell'uomo che sa di essere piccolo e incompleto, ma, nello stesso tempo, sa che Dio è la sua completezza!

Anche il Salmo 39, in un nitido quadretto, dipinge il volto dell'uomo e lo dipinge così: «Signore, rivelami la mia fine; rivelami quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto effimero io sia. Vedi, in pochi palmi hai misurato i miei giorni e la mia esistenza davanti a te è un nulla. Solo un soffio è ogni uomo che vive, come ombra è l'uomo che passa; solo un soffio che si agita, accumula ricchezze e non sa chi le raccolga». Questo è il volto dell'uomo visto dal lato dell'incompletezza e dal lato della finitudine. Volto vero: ma è tutto qui l'Uomo? No! Il Salmista, infatti, si affretta a precisare: «Ora, che attendo, Signore? In te la mia speranza». Dio è la completezza dell'uomo; Dio è l'Infinito che risponde al vuoto infinito del cuore umano: questa è l'antropologia biblica.

Anche il Salmo 73, in poche battute, ci consegna lo stesso messaggio: «Per poco non inciampavano i miei piedi, per un nulla non vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi. Come sono distrutti in un istante, sono finiti, periscono di spavento! Come un sogno al risveglio, Signore, quando sorgi fai svanire la loro immagine. (...) Chi altri avrò per me in cielo? Fuori da te nulla bramo sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore, ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia roccia per sempre». Questo è il vero volto dell'uomo, che emerge dalla Scrittura!

L'uomo è un piccolo, che non può giocare a fare il gigante. La piccolezza dell'uomo,



Alla luce della Parola

infatti, ha un solo vero approdo liberatorio: appoggiarsi all'unico Grande e lasciarsi abbracciare da Lui. Per questo F. Dostoevskij, con poche folgoranti parole, ha detto: «Tutta la legge dell'esistenza sta soltanto in questo: che l'uomo possa inchinarsi davanti all'infinitamente grande». Gandhi sapientemente ha aggiunto: «Chi cerca Dio deve farsi più umile della polvere!». E sant'Agostino Roscelli, piccolo grande prete genovese del secolo diciannovesimo, con profonda precisione teologica, ha asserito: «In Paradiso troveremo persone che non sono state martiri, non sono state

Vescovi, né sacerdoti, né teologi..., ma non troveremo una sola persona che non sia stata umile». Senza umiltà, non si arriva a Dio: solo se l'uomo accetta serenamente la sua *piccolezza* come punto di verità e punto di partenza del cammino della sua inquieta intelligenza, egli arriverà a sentire i passi dell'Eterno e la carezza dell'Infinito. *Purtroppo non è accaduto così*. L'uomo storico, infatti, ha vissuto il tragico incidente della libertà diventata orgoglio: l'uomo storico ha rifiutato Dio e, drammaticamente, è scivolato nell'esperienza amara del peccato.



Sotto la protezione di San Nicola

LINO
SCARPACCI
e
MARINA
CARTECHINI
nel giorno del loro
60° anniversario
di matrimonio



GINO
CALCATERRA
e
TERZINA
PALAZZETTI
nel giorno
delle loro
NOZZE D'ORO
il 29 settembre 2010



MARIA LUISA e PAOLO DI PAOLI
di Lucrezia (PU) festeggiano il 25°
di Matrimonio a Montreal (Canada)
Luglio 2010





La Chiesa Madre

A partire da questo numero del Bollettino ci proponiamo di analizzare, in una serie di articoli, la comprensione progressiva di Agostino circa la natura della Chiesa. Il nostro vescovo non ha scritto un trattato sistematico sulla ecclesiologia, come potremmo ritrovare nel catalogo della produzione letteraria di uno dei teologi del nostro tempo; Agostino ha parlato della Chiesa nei termini di chi, come pastore ma soprattutto come cristiano, si sente pienamente inserito nel disegno di salvezza della Trinità divina, che si avvale della mediazione storica della Chiesa per comunicare all'umanità la grazia che redime. Nel suo cammino di conversione Agostino ha sperimentato l'allontanamento ed il ritorno alla fede nella Chiesa, facilitato dall'esperienza della madre Monica e dalla testimonianza della comunità di Milano presieduta dal vescovo Ambrogio. Da vescovo, poi, egli si è rivelato pastore sollecito della comunità di Ippona, senza tuttavia trascurare di servire con i suoi scritti la causa della Chiesa universale, difendendone la cattolicità e l'unità, punti di riferimento anche per l'attuale Magistero, che riconosciamo attuato nella persona del papa Benedetto XVI.

La presentazione che seguiremo terrà conto soprattutto dei testi relativi al periodo dell'episcopato di Agostino, quando assolvendo al suo mi-

nistero egli elabora una interpretazione spirituale degli eventi di salvezza, nei quali la Chiesa trova la sua origine e collocazione. Ai Padri della Chiesa non interessa una lettura sociologica della Chiesa; essi fanno teologia a partire dalla mistagogia, cioè dalla comprensione del mistero salvifico di Cristo che si ottiene attraverso la vita sacramentale. I Padri vivono nella Chiesa, celebrano la Parola e i Sacramenti, difendono l'ortodossia della fede

contro ogni eresia; dialogano oppure si scontrano con la cultura pagana o con le istituzioni politico-sociali. Essi hanno della Chiesa una percezione misterica; ed è proprio da questo presupposto che noi vogliamo muovere i nostri passi.

La Chiesa è fondata da Cristo e si regge solo su Cristo: «Nessuno può porre altro fondamento fuori di quello già posto, che è Gesù Cristo. Su di lui noi siamo stati stabiliti, e giustamente, essendo in lui stabiliti, non vacilleremo nei secoli dei secoli. Nulla infatti è più stabile di un tal fondamento. Tu eri debole, ma è stabile il fondamento che ti sostiene. Tu non potevi da solo essere stabile,

ma sarai sempre stabile, se resterai aderente a quello stabile fondamento. Non vacillerà nei secoli dei secoli. Proprio la Chiesa è predestinata ad essere la colonna ed il sostegno della verità» (*En. in ps. 103, I, 17*).



Sant'Agostino, Affresco.



È questo fondamento divino e cristologico il punto di forza della Chiesa: sebbene sottoposta ad attacchi, che possono provenire dall'esterno o dall'interno, a causa dei suoi nemici nel primo caso e del peccato nel secondo, tuttavia la "barca di Pietro" non potrà mai affondare, perché non viene meno Cristo su cui essa si fonda. Solo se separata da Cristo la Chiesa perde il suo significato e si riduce ad una semplice organizzazione sociale.

Nella genesi della Chiesa si riconoscono due momenti storici, l'uno "istituzionale", l'altro "sacramentale", che non vanno disgiunti né messi in contrapposizione, perché evidenziano due aspetti di quell'unico mistero umano-divino che la Chiesa rappresenta: voluta da Dio, ma formata da uomini peccatori. A Cesarea di Filippo Cristo edifica su Pietro/roccia la sua Chiesa. La Chiesa è di Cristo, gli appartiene in modo totale; ed è Cristo ad assegnare a Pietro il compito di presiedere e guidare il collegio apostolico, di rappresentare la Chiesa con la sua debolezza e la sua forza, di preservarne l'unità: «L'apostolo Pietro è la figura dell'unica Chiesa. Lo stesso Pietro infatti, che è il primo nella serie degli Apostoli e assai ardente nell'amore per il Cristo, è spesso lui il solo che risponde per tutti gli altri. Infine quando il Signore Gesù Cristo domandò ai discepoli chi la gente pensasse che egli fosse e i discepoli avevano riferito le diverse opinioni della gente, avendo il Signore chiesto di nuovo e avendo detto: *Ma voi chi dite che sono io?* fu proprio Pietro che rispose: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. Diede la risposta uno solo per molti, l'unità che tiene uniti molti. [...] Tu, dice Cristo, *sei Pietro e su questa pietra... io edificherò la mia Chiesa, cioè sopra me stesso... Edificherò te su di me, non me sopra di te*» (serm. 76, 1.1).

La genesi sacramentale della Chiesa avviene invece sul Golgota: dal fianco squarciato di Cristo crocifisso scaturiscono sangue ed acqua, simboli del battesimo e dell'eucaristia, che a loro volta costituiscono la compagine ecclesiale. Quest'ultima interpretazione è particolarmente cara ad Agostino, in un parallelismo che mette a confronto il primo Adamo, dalla cui costola nasce Eva, madre di tutti i viventi, con l'ultimo Adamo, Cristo, dal cui costato viene formata la sua Sposa, madre dei redenti: «Nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza i quali non si entra a quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza, ed è insieme bevanda e lavacro. Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca, perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con la quale era prefigurata la Chiesa. Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva, e fu chiamata vita e madre dei viventi. Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa» (In Io. ev. 102, 2). La Chiesa dunque trae vita da questa donazione del Salvatore, da un segno di debolezza di Cristo: «Nel sonno [di Adamo] è da vederci la passione. Eva nacque dal fianco [di Adamo] addormentato, la Chiesa dal fianco [di Cristo] sofferente» (En. in ps. 138, 2).

Quando Agostino parla della Chiesa fa trasparire l'atteggiamento commosso del figlio riconoscente verso la propria madre nella fede, che non



solo lo ha generato alla vita divina, ma che continuamente lo alimenta con i sacramenti. Il vescovo non si stanca di persuadere i suoi fedeli, ma anche i suoi avversari come nel caso dei donatisti, ad amare la Chiesa che è madre dei credenti. Non si può amare Dio come Padre, se non si ama la Chiesa come Madre (cfr. *serm.* 359, 6). Senza dubbio dobbiamo ritenere che «ad Agostino la Chiesa

materna si è fatta visibile per il suo caso concreto nella figura della madre» (J. Ratzinger). La madre Monica infatti costituisce l'anello di congiunzione tra Agostino e la Chiesa, e favorisce la comprensione del suo ruolo ed il senso di appartenenza e di difesa della sua integrità. Monica non è solo *la madre della carne*, ma colei che per il figlio è disposta a sopportare un continuo "parto spirituale": «Ella aveva allevato i suoi figli, partorrendoli tante volte quante li vedeva allontanarsi

da te» (*Conf.* 9, 9.22). Certamente questa *pietas* materna non può non aver lasciato un sensibile ricordo nel vescovo Agostino, che costantemente si rapporta alla Chiesa come la madre che dall'acqua e dallo Spirito, vale a dire attraverso i sacramenti, partorisce nuovi figli alla vita eterna: «Voi – Agostino si rivolge in questo discorso ai catecumeni – voi cominciate ad avere Dio come padre dal momento in cui siete nati da quella madre che è la Chiesa» (*serm.* 398, 1). La fecondità della Chie-

sa si esprime attraverso la rigenerazione spirituale assicurata dal fonte battesimale, che è paragonato all'utero materno (cfr. *serm.* 216, 7). «La Chiesa è un madre e i suoi Testamenti, che formano le Scritture, sono le poppe. Da qui si attinga il latte dei misteri che sono avvenuti nel tempo per la nostra salvezza eterna» (*In Io. ep. tr.* 3, 1). Agostino avrà richiamato alla sua mente, predicando questa

omelia sulla *Prima Lettera di san Giovanni*, quanto leggiamo nelle *Confessioni* (III, 4.8) a proposito della madre Monica, che nutrì i suoi figli non solo con il latte, ma anche con il nome di Cristo, succhiato avidamente dal figlio dalle mammelle materne.

In una lettera inviata al giovane Leto, il quale dopo aver fatto l'esperienza di vita nel monastero era rientrato in famiglia a causa delle pressioni della madre, il vescovo Agostino scriverà che l'affetto materno va posposto

alle esigenze della Chiesa madre: «La Chiesa tua madre è anche madre della tua mamma. È stata essa a concepirvi da Cristo, essa a partorirvi con il sangue dei martiri, a generarvi per la luce eterna; è stata ed è essa a nutrirvi con il latte della fede» (*ep.* 243, 8). Non si tratta dunque di rinnegare il legame naturale tra madre e figlio, ma di riconoscere che con il battesimo una nuova gerarchia di valori si impone per il credente.



Duomo di Milano, Battistero
ove fu battezzato sant'Agostino.





Lectio divina sulla Parola.

Ogni mercoledì alle ore 21.15 il Santuario accoglie un gruppo di laici, i quali, guidati da padre Massimo, meditano le letture della Liturgia della Parola della domenica.

Prenoviziato agostiniano.

La comunità di San Nicola accoglie quest'anno due giovani prenovizi, Cristian Melcangi e Riccardo Garamella accompagnandoli nel loro cammino di formazione. Nella foto a destra i due giovani con il responsabile della loro formazione padre Massimo.



Corso di iconografia.

Il 23 ottobre, con il ritrovo nel Cappellone di San Nicola, è iniziato per la terza volta il corso di iconografia guidato dalla professoressa Sandra Carassai. In questa occasione i partecipanti sono stati chiamati a confrontarsi con un soggetto mariano: Maria Madre della Tenerezza. Il corso, a differenza dei precedenti, ha la durata di tre mesi e prevede incontri settimanali. Buono il numero degli iscritti, alcuni dei quali alla loro prima esperienza con il pennello e la tavolozza.



MOSTRA SU SANT'AGOSTINO

23 ottobre - 1 novembre

SANT'AGOSTINO. SI CONOSCE SOLO CIÒ CHE SI AMA. È il titolo della mostra ospitata nel chiostro di San Nicola, presentata al Meeting di Rimini lo scorso anno e proposta nella nostra città dal **Circolo Culturale "Tullio Colsalvatico"** in collaborazione con la **Comunità Agostiniana** e la **Vicaria di Tolentino**.

L'iniziativa ha visto la partecipazione di centinaia di persone, tra le quali molti ragazzi delle scuole di Tolentino (e di paesi vicini) e dei gruppi di catechismo delle varie parrocchie. La mostra è stata accompagnata da diversi incontri, rivolti in particolare a chi vive con i giovani, che hanno avuto come tema l'educazione.

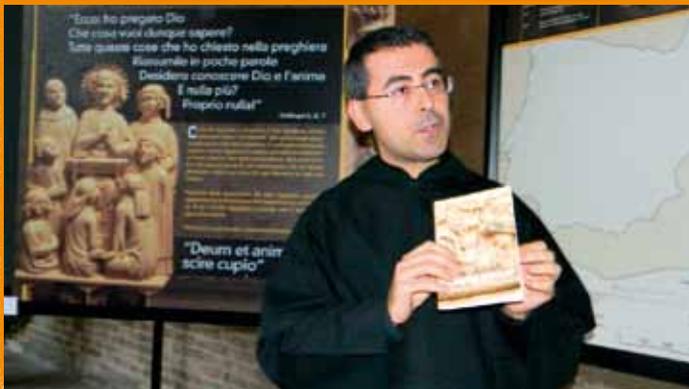
Lunedì 25 ottobre l'incontro dal titolo: "L'educazione come un fatto di cuore" ha visto l'intervento del Vescovo di Orvieto-Todi **S.E. Mons. Scanavino**, il quale ha ricordato come, anche nell'esperienza di Agostino, l'Amore sia il movente di tutto.

Poi mercoledì 27 ottobre "L'insegnamento vissuto da S. Agostino", durante il quale **padre Giuseppe Caruso** dell'Istituto Patristicum di Roma ha ripercorso la formazione scolastica e accademica del Santo di Ippona, mentre un docente delle scuole superiori di Macerata, **prof. Nazareno Morresi**, rendendo la propria testimonianza, ha sostenuto l'importanza dell'esperienza per-

sonale nella comunicazione con gli studenti.

Inoltre la Basilica di San Nicola ha ospitato sabato 30 ottobre il recital "Io, Agostino, soprattutto cristiano" di e con **Jim Graziano Maglia** che, con la collaborazione della **Schola Cantorum "G. Bezzi"** e dell'Associazione "Pueri Cantores", ha in-

INAUGURAZIONE MOSTRA...



LE CONFERENZE...



anche se non c'è vera conoscenza senza amore, tuttavia "non si può amare ciò che s'ignora del tutto. Ma quando si ama ciò che in qualche modo si conosce, in virtù di questo amore si riesce a conoscerlo meglio e più profondamente" (Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 96,4). L'uomo, creato ad immagine di Dio, sperimenta questa dimensione triadica proprio nell'amore: *io- ciò che amo- l'Amore stesso* (cap. IX "De Trinitate"). È quindi un processo dinamico di amore che conosce e di conoscenza che ama.

La scelta operata dal curatore della mostra, **don Giuseppe Bolis**, è stata quella di far parlare Agostino, più che di parlare di lui: nei vari pannelli erano trascritti brani di diverse opere del santo vescovo, che diventavano parole vive proprio perché a distanza di secoli è possibile immedesimarsi in esse. La storia di Agostino parla al cuore di ogni uomo e di tutti i tempi, grazie alla contemporaneità di Cristo; è la ricerca del vero, del bene, del bello e del giusto a trovare una risposta non da inventare,

interpretato brani tratti dall'opera agostiniana "Le Confessioni".

L'ultimo degli incontri previsti, "Si conosce solo ciò che si ama", è stato tenuto lunedì 1 novembre dal nostro vescovo **S.E. Mons. Claudio Giuliodori**, che, approfondendo il titolo stesso della mostra,

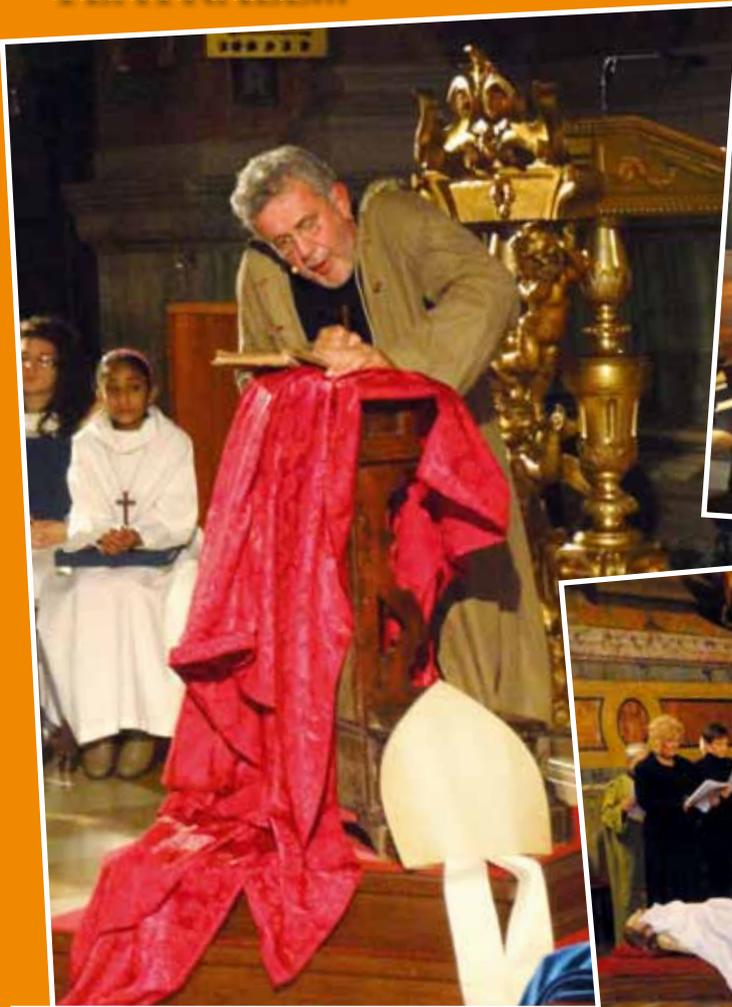
ha parlato dello stretto legame tra amore e conoscenza caratterizzante l'esperienza di ogni uomo. Infatti,

ma semplicemente da accogliere. Il Dio umile, che si fa bambino, conquista e converte il cuore di Agostino: un Dio che non abbandona mai la sua creatura, anche quando questa vuole testardamente allontanarsi da Lui.

Dopo il battesimo, quando riscopre Cristo e soprattutto scopre la Chiesa, Agostino, ormai avanti negli anni, capisce che l'uomo su questa terra non può vivere la beatitudine perfetta, e che questo sarà possibile solo



RAPPRESENTAZIONE TEATRALE...



I GRUPPI IN VISITA ALLA MOSTRA...



in cielo. È una continua tensione all'Ideale, un "già, e non ancora" che non lo lascia tranquillo neanche in punto di morte, quando aspetta l'incontro definitivo con Cristo nella preghiera e tra le lacrime.

Così, ci si accorge che l'esperienza di sant'Agostino può essere vissuta da ognuno di noi, perché a ciascun uomo-in circostanze diversissime- Cristo offre la sua amicizia e il dono totale di Sé.

La mostra è stata una gran bella occasione per conoscere e per amare, per rendersi conto che questo rincorrersi tra Dio e l'uomo è il mistero della vita, perché solo chi ama "lo cerca per trovarlo con maggiore dolcezza e lo trova per cercarlo con maggiore ardore" (La Trinità XV, 2,2).



ORDINARIO € 15,00
SOSTENITORE € 20,00
ESTERO € 25,00

Carissimi lettori, il Bollettino di San Nicola si sostiene grazie alle vostre offerte. L'aumento improvviso delle tasse postali ci ha costretto a modificare il piano editoriale, ma non ci ha tolto il desiderio di offrirvi uno strumento utile per alimentare la vostra fede e devozione al Santo di Tolentino. La redazione, grata per l'interesse e la fedeltà da voi mostrata, vi invita a rinnovare l'abbonamento annuale.



Raduno AVIS. Domenica 24 ottobre, durante la messa delle 9.30, la nostra Basilica ha accolto l'ormai consueto raduno dell'Associazione Volontari Italiani Sangue (AVIS) di Tolentino. Quest'anno, in occasione della 54^a Giornata del Donatore, l'incontro è stato arricchito dalla presenza di numerose associazioni di donatori AVIS e AIDO operanti nel territorio umbro e marchigiano.

Collegio Armeno. Lunedì 1 novembre i seminaristi del Collegio Armeno, che risiedono nella Chiesa di San Nicola di Tolentino in Roma, hanno fatto visita al nostro Santuario partecipando alla messa delle 11.30, durante la quale



hanno cantato un inno alla Vergine Maria nella loro lingua madre.

Personale e collaboratori. Mercoledì 3 novembre cena della Comunità con il personale e i collaboratori del convento.



Terziarie agostiniane. Giovedì 11 novembre le terziarie del nostro Ordine, nella sala San Giorgio del nostro convento, hanno vissuto un pomeriggio conviviale di fraternità.





Laici di Terni in ritiro. Un gruppo di laici appartenenti alla chiesa di San Pietro di Terni, fino a poco tempo fa guidata dai padri agostiniani, ha vissuto due giorni di ri-

tiro nel nostro convento. Nella foto padre Pasquale tiene loro una catechesi.

Carabinieri di Tolentino. Lunedì 22 novembre, la Compagnia dei Carabinieri di Tolentino, con la celebrazione della Santa Messa, ha onorato Maria Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma. Tale celebrazione risale al 1949, quando Sua Santità Pio XII proclamò ufficialmente tale patronato.



Giovani a Sanremo. Un gruppo di giovani di Tolentino, venti ragazzi e cinque animatori, accompagnati da don Alessandro Di Francesco e padre Gabriele Pedicino, hanno partecipato al Festival di Musica cristiana internazionale che ormai da più di dieci anni si svolge nel mese di novembre al Teatro Ariston di Sanremo.



a cura della Redazione

Per gentile concessione
di Vittoria Camelliti

Con vero piacere lasciamo questo spazio dedicato all'iconografia di san Nicola alla penna di Vittoria Camelliti. Laureata a Pisa in Conservazione dei Beni Culturali, ha conseguito in seguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia dell'Arte presso l'Università di Udine. Tra i suoi interessi spiccano quelli sull'iconografia tra Medioevo e Rinascimento e sul tema della devozione civica dei santi.

I volumi dedicati a *San Nicola da Tolentino nell'arte* (a cura di V. Pace-R. Tollo, Tolentino 2005-2007, 3 voll.), pubblicati in occasione del VII centenario della morte del Santo agostiniano nel 2005, costituiscono un punto di riferimento importante per studiarne l'iconografia dalle origini all'età moderna.

Le opere prese in considerazione nel Catalogo sono quanto mai diverse, comprendendo non solo immagini dipinte e scolpite, ma anche le miniature di preziosi codici, oltre che xilografie e incisioni tratte da libri a stampa. Filo conduttore di questa ideale esposizione attraverso i secoli è l'immagine di san Nicola, identificabile certamente grazie all'abito nero dell'Ordine stretto in vita da una cintura, e qualificato a seconda dei casi da più di un attributo: il giglio, il libro, la croce e il sole/la stella sul petto.

Tra i numerosi titoli di invocazione riconosciuti a

san Nicola, campione contro il male, taumaturgo e intercessore per le anime del Purgatorio, occupa un posto del tutto particolare quello di santo *contra pestem*: titolo al quale si lega invero un numero relativamente esiguo di dipinti, concentrati nelle regioni dell'Italia centrale (L. Marshall, *La costruzione di un santo contro la peste: il caso di san Nicola da Tolentino*, in *San Nicola da Tolentino nell'arte...* 2005, cit., pp. 87-101).

Una delle prime immagini, forse la prima in assoluto, indirizzata a promuovere il culto di san Nicola da Tolentino come difensore contro la peste negli anni che precedono la sua canonizzazione (1446) è un dipinto, eseguito verosimilmente da un anonimo artista toscano entro la prima metà del Quattrocento per la città di Pisa. San Nicola è rappresentato qui in piedi a figura intera, colto nell'atto di trattenere con la mano sinistra le frecce della peste scagliate da



ANONIMO, *San Nicola da Tolentino*, Chiesa di San Nicola da Bari, Pisa.



Iconografia su san Nicola

un angelo/demone contro la città che giace inerme ai suoi piedi. Il dipinto, molto noto, è stato spesso studiato con preciso riferimento alla dettagliata immagine urbana: Pisa, rappresentata da ovest, è circonscritta entro mura merlate e attraversata longitudinalmente dall'Arno. Sulla sponda settentrionale del fiume si vedono in primo piano il Duomo, il Battistero e la torre pendente; in secondo piano si assiepano numerose torri, alle quali si alternano diverse chiese. Sulla sponda meridionale si distingue, in prossimità dell'argine, la chiesa di Santa Maria della Spina e, arretrata verso l'interno, la chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno.

Non si conosce l'originaria provenienza del dipinto, identificabile forse con la stessa immagine di san Nicola che, stando alla testimonianza di Paolo Tronci (*Descrizione* 1643, Archivio Capitolare Pisa, ms. 152, fol. 215r) e Giuseppe Sainati (*Diario Sacro pisano*, Pisa 1886, 159) sarebbe stata portata in processione nel 1449 come ringraziamento al Santo agostiniano per aver liberato i pisani dalla peste. Le prime notizie certe ri-

salgono ai primi anni del Seicento allorché la tavola, allora documentata nella chiesa di pertinenza del Comune di Santa Maria della Spina, venne spostata (1615) presso la chiesa degli agostiniani di San Nicola da Bari, dove si trova tutt'oggi. Difficile quindi dire se

l'esecuzione del dipinto sia legata a una committenza civica, come pure è stato proposto, piuttosto che a una precisa richiesta degli agostiniani che avevano proprio a Pisa la sede centrale di una delle due province toscane e che avevano interesse a promuovere il culto del loro Santo al fine di perorarne la canonizzazione. Questa seconda ipotesi sembra avvalorata dal fatto che esiste una tavola del tutto affine a quella pisana, dipinta da Bicci di Lorenzo nel 1445, che venne commissionata dal priore del convento agostiniano di Santo Stefano a Empoli, frate Nicola da Roma,



BICCI DI LORENZO, *San Nicola da Tolentino*, (1445), Museo della Collegiata di Sant'Andrea, Empoli.

come pala d'altare per la cappella dedicata al Santo. Troviamo qui lo stesso schema compositivo: san Nicola è rappresentato a figura intera, con la mano sinistra aperta verso l'alto per raccogliere i dardi scagliati contro la città dall'Eterno. In basso però non si vede Pisa, ma Empoli, racchiusa entro

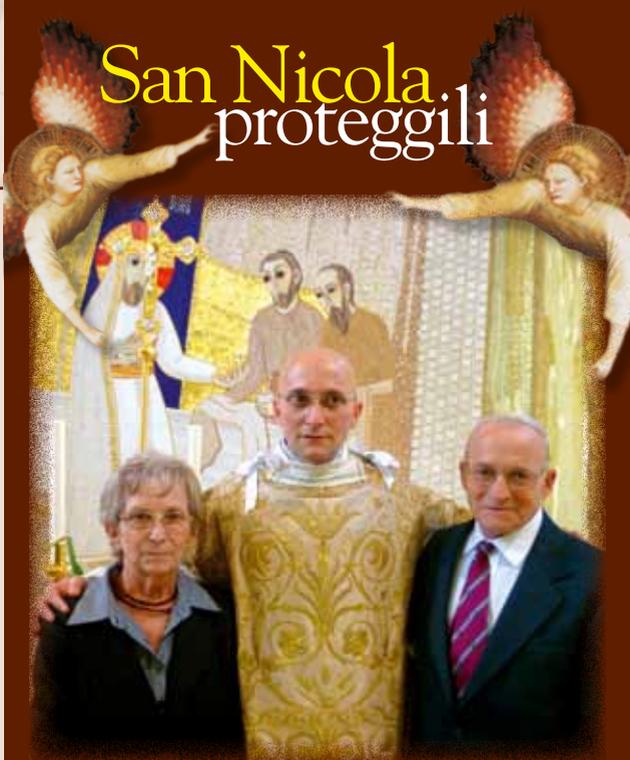
San Nicola proteggili



ANONIMO, *San Nicola da Tolentino*, (XV sec.), Polittico.

mura e circondata da un fossato (l'Arno?), certamente riconoscibile grazie alla presenza della facciata bicroma della Pieve di Sant'Andrea.

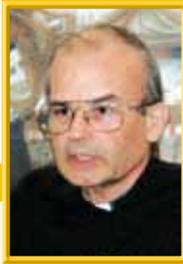
Il tema della città di Pisa liberata dalla peste per intervento di san Nicola è riproposto entro la seconda metà del Quattrocento nello scomparto laterale di un polittico del quale purtroppo non si conosce l'attuale collocazione, già custodito presso la Galleria di Palazzo Bianco a Genova e oggi noto solo attraverso una riproduzione fotografica. La scena è incentrata sulla miracolosa apparizione di san Nicola, allorché lo stesso accorre in volo su Pisa per fermare i dardi pestilenziali scagliati dall'arco dell'angelo della morte (A. De Floriani, scheda n. 118, in *San Nicola da Tolentino...* 2005, cit., p. 293).



Il confratello **fr. Marco Di Benedetto** ordinato Diacono il 13 novembre 2010, dal Vescovo di Orvieto-Todi Mons. Giovanni Scanavino nella Chiesa di Santa Monica a Roma. Nella foto, fr. Marco con i suoi genitori



Il confratello **fr. Giuseppe Prestia** nel giorno della sua Ordinazione Sacerdotale avvenuta a Palermo il 28 giugno 2010 nella Parrocchia Nostra Signora della Consolazione per l'imposizione delle mani del Card. Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo



L'Ordine Agostiniano al tempo di san Nicola (2)

Il momento più tragico della vita dell'Ordine Agostiniano, durante la vita di san Nicola, fu la celebrazione del Concilio di Lione II (1274), quando fu sul punto di essere "cassato" dalla storia e quindi soppresso, come accadde a molti altri Ordini religiosi di dimensioni più ridotte. Questo evento merita un'attenzione particolare per l'impatto che ebbe nell'Ordine Agostiniano. La celebrazione del Concilio di Lione II vide lo scontro aperto tra vescovi e religiosi, soprattutto "mendicanti" o di fraternità apostolica. Il sorgere degli Ordini mendicanti (Francescani, Domenicani, Agostiniani, Serviti, Carmelitani...) aveva comportato novità rilevanti nella struttura giuridico-pastorale della Chiesa del tempo, soprattutto la rottura dello schema pastorale diocesano e la gratuità del ministero pastorale svolto dai religiosi, non più legato al beneficio, alle decime e ai diritti di stola, in precedenza rigidamente fissati.

Il papato aveva molti motivi per tenere legati a sé i giovani Ordini mendicanti: sia per evitare possibili deviazioni dottrinali di questi inarrestabili movimenti spirituali, sia per contrastare le tendenze nazionalistiche e autonomistiche di molti episcopati, sia ancora per utilizzare i religiosi quali corpi scelti a livello più ampio in particolari compiti a beneficio di tutta la Chiesa (la predicazione delle crociate, la lotta contro gli eretici, l'evangelizzazione, le controversie che contrapponevano il papato all'imperatore e ai principi, ecc.).

L'esenzione dalla giurisdizione dei vescovi che il papato concedeva in maniera sempre più estesa ai vari Ordini religiosi non poteva non essere vista con apprensione e con ostilità. Soprattutto

tutto da quando, per evitare discordie e liti tra un Ordine e l'altro, si giunse ad una soluzione mediante un nuovo principio del diritto ecclesiastico detto *communicatio privilegiorum* (la "comunicazione dei privilegi"): quando cioè il papato concedeva un privilegio ad un Ordine mendicante, si intendeva concesso in ugual misura a tutti gli altri Ordini mendicanti. Cosicché si arrivò ad avere, dissero i vescovi, un *mare magnum* (un oceano) di privilegi ed esenzioni.

Uno degli scopi del Concilio era rimediare alla decadenza degli Ordini monastici e cavalleschi e all'eccessiva proliferazione di istituti mendicanti, qualcuno con tendenze ereticali. Le disposizioni dei sinodi del tempo denunciavano inoltre gli abusi del *mare magnum*, dei privilegi concessi ai mendicanti e la relativa gelosa ostilità da parte del clero secolare e di laici dell'ambiente universitario. Il reale problema di fondo tuttavia restava sempre il difficile incontro, sul piano pratico, tra l'accentuata autorità medievale del vertice della Chiesa, operante attraverso i grandi Ordini, e le autorità diocesane periferiche. Il Concilio si svolse in un clima inquieto e polemico.

Per quanto riguarda gli Ordini mendicanti, le decisioni del Concilio furono che:

- veniva confermato il divieto del Concilio lateranense IV (1215) di fondare nuovi Ordini religiosi;
- gli Ordini mendicanti sorti dopo il Concilio lateranense IV e non confermati dalla Chiesa venivano soppressi;
- gli Ordini mendicanti sorti dopo il Concilio lateranense IV e confermati dalla Chiesa potevano rimanere nel loro stato, ma non potevano accogliere candidati, né potevano aprire



- altre case (praticamente furono condannati a morte naturale);
- vennero esclusi da queste decisioni soltanto gli Ordini dei Predicatori (Domenicani) e dei Minori (Francescani) «che l'evidente utilità che da essi ne proviene a tutta la Chiesa – disse il Concilio - dimostra come approvati»;
 - gli Eremitani di Sant'Agostino e i Carmelitani, «i quali asseriscono di essere stati fondati anteriormente al predetto concilio generale (Lateranense IV)», vennero autorizzati a rimanere nel loro stato sino a contraria disposizione.

Conseguenza di queste decisioni conciliari fu che alcuni Ordini, anche numerosi, vennero soppressi, altri dovettero trovare scappatoie giuridiche per sfuggire alla *cassatio* (cancellazione giuridica).

Per gli Agostiniani fu un colpo quasi mortale, anche se negli atti conciliari fatti pubblicare dal papa la frase «i quali asseriscono di essere stati fondati anteriormente al predetto concilio generale (lateranense IV del 1215)» diventò «i quali sono stati fondati anteriormente al predetto concilio generale».

Soltanto nel 1298 gli agostiniani riuscirono a liberarsi dal pericolo di una possibile soppressione, per intervento di Bonifacio VIII che con la bolla *Tenore cuiusdam constitutionis* (5 maggio 1298) eliminò definitivamente la clausola del Concilio di Lione.

Proprio nel 1274 il beato Clemente da Osimo (il terzo priore generale dopo la Grande Unione, il primo proveniente dai brettinesi), che aveva partecipato al Concilio, rinunciò all'incarico di Priore generale nel Capitolo di

Molara, alcuni mesi dopo la conclusione del Concilio di Lione. Quanto dovette pesare la sconfitta dell'Ordine nel Concilio su questa decisione di rinuncia? Se fosse poi autentica la notizia riportata dallo storico dei frati minori, Luke Wadding, che un gruppo di brettinesi “ribelli” arrivò fino a Lione, dove si stava celebrando il Concilio, per protestare contro la nuova svolta che stava prendendo l'Ordine, guidato proprio da un brettinese (il be-

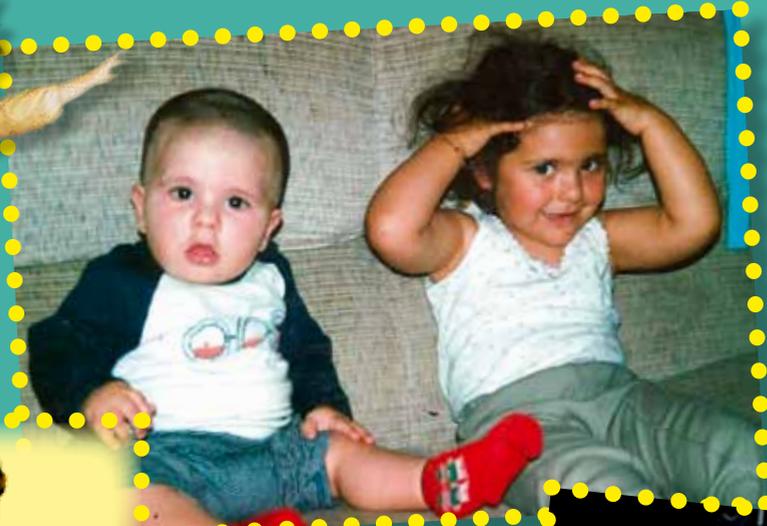
ato Clemente proveniva dai brettinesi), comprenderemmo meglio il senso e la portata delle difficoltà incontrate dall'Ordine in questo periodo.



Frati agostiniani, Eremito di Lecceto.



San Nicola proteggili



IRENE
e **EDOARDO**
VANNI
di Tolentino



FABRIZIO
LONGOBARDI
di Castello
D'Argile (BO)

VITTORIA
LUCHETTI
di Milano



FEDERICO
e **SIMONETTA MACI**,
con le figlie **NICOLE** e
VALENTINA

vittime di un incidente
stradale si affidano
alla protezione di san Nicola.
In particolare la figlia
VALENTINA (3^a da sinistra)
che ha subito un intervento
chirurgico per il trauma
ricevuto.



Si è incarnato nel seno della Vergine

«**P**ii fratelli, se io sono calunniato come se desiderassi ridurre l'onore dovuto alla vergine Maria, dico che tutti i discorsi che sono stati riferiti come miei – che cioè Maria abbia avuto altri figli oltre a Gesù Cristo e altre analoghe invenzioni, non cristiane, empie, anzi canagliesche – mi sono stati attribuiti falsamente. Mi appello alla pia Chiesa di Zurigo e a tutti gli scritti che ho pubblicato. Riconosco che Maria è eternamente vergine (e pura)». Con queste parole, il protestante e fondatore della Chiesa riformata svizzera Ulrico Zwingli, in una celebre predica tenuta a Berna nel 1528, si difese dall'accusa di deformare la dottrina sulla verginità perpetua di Maria. Conosciamo il profondo dramma che visse la Chiesa in quel periodo. Nel nord Europa infatti, sotto la spinta di Lutero, la Chiesa tedesca si fece paladina di un movimento fortemente critico, diffusosi poi in maniera frastagliata in altre zone settentrionali del continente europeo, nei confronti della gerarchia ecclesiastica accusata di perseguire obiettivi economici e di potere. Il movimento fu molto complesso, e di questo, tanti motivi dottrinali e politici potrebbero restarci ignoti. Nota a tutti, però, credo che sia la dolorosa divisione, la quale lacerò la cristianità sia da un punto di vista socio-politico che da quello religioso. Tra le tante incomprensioni pastorali e teologiche, in modo particolare sul valore dell'eucaristia e sul modo di concepire il ministero sacerdotale, emerge questa decisa presa

di posizione del riformatore Zwingli, conforme al sentire cattolico il quale prende le distanze da certe teorie che mettevano in discussione la verginità perpetua della Vergine Maria. Questo episodio, cari lettori, ci offre l'occasione per meditare uno dei tre aspetti creaturali che la Professione di fede mette in evidenza. Infatti, dopo la creazione che esce dalle mani di Dio Padre, e prima di professare la fede nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, nel bel mezzo troviamo la presenza della Vergine Ma-



Nazareth, Basilica dell'Annunciazione. Altare interno che ricorda l'Incarnazione del Verbo nel grembo di Maria.

ria, unica creatura personalmente nominata, il cui grembo viene esaltato e glorificato, in quanto dimora verginale dell'autore stesso della vita. Per opera dello Spirito Santo, in lei, Gesù si è fatto uomo. Quale stupore di fronte ad un tale evento impensabile da parte dell'uomo!

Lasciamo per un attimo la meraviglia dell'evento e concentriamoci sul signifi-





cato del termine vergine. Nella mentalità comune quando si parla della verginità, immediatamente si pensa ad una privazione, a un non poter fare, al fatto di non avere avuto rapporti con l'altro sesso. Questo aspetto in parte è vero, ma di per sé non è il più importante per comprendere il valore della verginità. Se andiamo a scrutare la radice di questa parola e di tutti i suoi derivati (vergine, virgineo, verginale e anche il nome proprio Virginia), con sorpresa noteremo la forza vitale presente in questo termine. Molto probabilmente alla base di tale vocabolo sta la radice sanscrita (lingua indiana riconducibile allo stesso ceppo linguistico delle lingue germaniche e delle lingue classiche più conosciute) *URG'* che significa *spingere*, dalla quale nascono le nozioni indiane di essere *rigoglioso*, *vegeto*, e quella greca *Forgàs* che letteralmente significa *turgido*, ma metaforicamente indica la *fanciulla matura per il matrimonio*. Se passiamo alla lingua latina

ci accorgiamo che anche qui il significato positivo viene mantenuto ed è prioritario. Infatti, *virginem* per alcuni studiosi è visto in affinità al termine *vir*, *l'uomo*

robusto e forte da cui viene *virile*, mentre per altri è parallelo a *vireo*, e cioè *verdeggiante*.

Quale meraviglia carissimi lettori! Non so se riuscite ad intuire! Comprendere in questo modo il valore della verginità ci fa capire l'immensa fecondità della Vergine Maria, la quale, preservata dal peccato originale, vive in tutto il suo essere un grande potere generativo. Per questo Ella, tra le donne, nelle sconosciute mura domestiche di Nazareth, diviene la creatura che maggiormente può accogliere e trasmettere vita. Il suo grembo fecondo, maturo, verdeggiante, pronto ad accogliere diviene la via attraverso il quale Dio Padre incide la storia dell'umanità in maniera indelebile. Quel grembo, reso splendente dall'Incarnazione, manifesterà ancora di più il suo potere generativo sotto la croce, allorquando Maria verrà costituita dal Figlio stesso, Madre della Chiesa, novella Eva, Madre di tutti i viventi.

E allora, per finire, lasciamoci appassionare dalle parole di san Bernardo che di questo evento è stato mirabile cantore e poeta. Così scrive nel quarto Sermone all'annunciazione: «Hai udito il



fatto e hai creduto – dice il Santo – credi anche al modo in cui esso si compirà. Hai udito che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di uomo, ma per intervento dello Spirito Santo. L'angelo aspetta la tua risposta: ormai è tempo che egli ritorni a colui che lo ha mandato. Stiamo aspettando anche noi, o Signora, la tua parola di compassione, noi che siamo miserabili sotto il peso di una condanna. Ora, ecco che ti è offerto il prezzo del nostro riscatto: se vi acconsenti, noi saremo immediatamente liberati. Siamo stati tutti creati nell'eterno Verbo di Dio, eppure stiamo morendo; nella tua breve risposta sta la nostra guarigione, la nostra vita. Rispondi presto, o Vergine». E ancora aumentando il patos dell'attesa

prosegue: «Pronuncia, o Signora, la parola che terra e inferi, e persino il cielo aspettano. Anche il re e Signore di tutti, quanto si è invaghito della tua grazia, altrettanto desidera la tua affermativa risposta: poiché per essa ha deciso di salvare il mondo. Piacesti a lui nel silenzio, gli piacerai ancor di più con la tua parola. Dal cielo egli ti chiama: *O bella tra le donne, fammi sentire la tua voce*. Se tu, dunque, gli farai sentire la tua voce, egli ti farà vedere la nostra salvezza. Rispondi presto, perciò, all'angelo, anzi a Dio per mezzo dell'angelo. Da' la tua parola e accogli la Parola; di' la tua parola umana e concepirai la Parola di Dio; pronuncia la tua parola che passa e stringi al tuo seno la Parola che è eterna» (Sermone, 4).



LIBRERIA DEL SANTUARIO



La libreria annessa alla Basilica del Santuario offre ai visitatori un continuo servizio per l'acquisto di oggetti devozionali, libri e CD.

In questo periodo è possibile trovare anche articoli natalizi, idee e proposte per un regalo originale.



Magistero

p. Gabriele Pedicino



Educare alla vita buona del Vangelo (1)

Siamo di fronte a «una grande “emergenza educativa”, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborazione con gli altri e di dare un senso alla propria vita» con queste parole che il Santo Padre Benedetto XVI ha scritto in una lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008, introduciamo l'ultimo documento redatto dalla Conferenza Episcopale Italiana sull'**Educare alla vita buona del Vangelo**, testo importante per il nostro cammino ecclesiale perché detta degli orientamenti pastorali per il decennio 2010 – 2020. Dieci anni in cui la Chiesa, umilmente si prefigge una riflessione per trovare risposte e soluzioni sapienziali a questa “emergenza educativa” in cui verte la nostra società.

Il trascorso decennio ha visto le comunità cristiane impegnate a trovare modalità per *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, e al centro del decennio, si è situato il IV Convegno ecclesiale nazionale, tenuto a Verona nell'ottobre 2006. In esso sono state focalizzate alcune

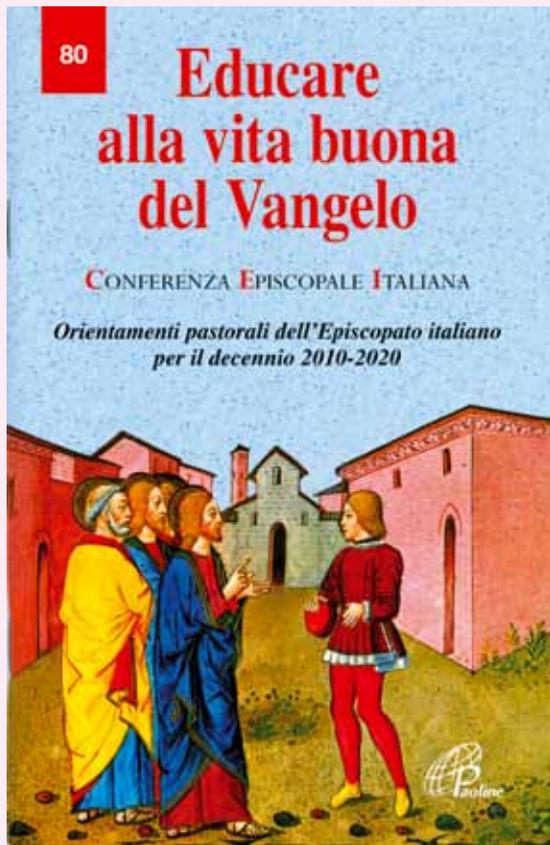
scelte di fondo come “il primato di Dio” nella vita e nell'azione delle nostre Chiese e “la testimonianza” quale forma dell'esistenza cristiana, al tempo stesso si è sentita la necessità

di declinare la testimonianza nel mondo secondo alcuni degli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, cercando nelle esperienze quotidiane «l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio» (Conferenza Episcopale Italiana, *Rigenerati per una speranza viva*, n.4).

Così si è fatta strada la consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci interpella per i prossimi anni! Come rinnovare gli itinerari formativi per renderli

più conformi ai nostri tempi, per renderli più significativi per la vita delle persone di oggi? Come comunicare ed educare alla bellezza e validità del Vangelo le nuove generazioni?

Questo documento donatoci dai vescovi italiani tenta, a piccoli passi, di contestualizzare questa sfida educativa e per questo sin dal primo capitolo fa riferimento ad alcuni nodi della cultura contemporanea: l'eclissi del senso di Dio, l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità,





l'incerta formazione dell'identità personale, le difficoltà di dialogo tra generazioni.

Sì, è vero il nostro tempo è quello in cui sta facendo più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Credo che questo sia uno dei nodi più seri di questa sfida. E chi si trova a lavorare e camminare quotidianamente con i giovani può confermare tale analisi! «Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità [...]. Le cause di questo disagio sono

molteplici – culturali, sociali ed economiche – ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 9).

Dunque punto nodale dell'emergenza educativa è condurre l'uomo a scoprire le false chimere di un'autonomia che lo definisce come un "io" completo in se stesso. L'uomo è fatto per il "tu" per il "noi", l'uomo è relazione. L'uomo, parafrasando le parole del nostro sant'Agostino, è fatto per questo "tu", per la relazione con i fratelli e con Dio, quindi non troverà mai se stesso se non annoda la sua vita all'altro!



Padre Francesco Crognaletti 1921-2010

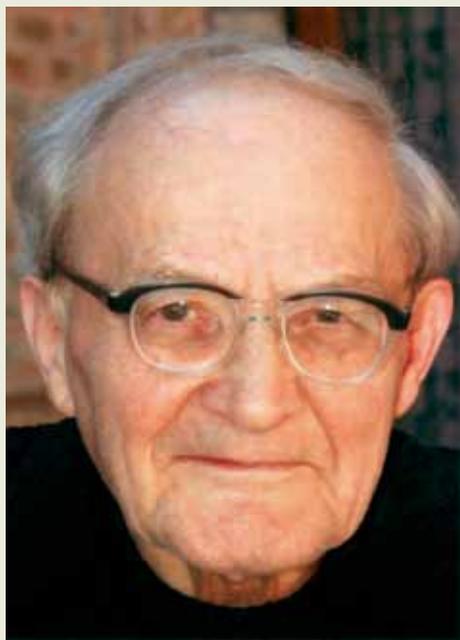
Alle ore 20.30 del 25 agosto a Sarnano, dove era stato ricoverato per la riabilitazione fisica a seguito di una caduta prodotta dalla frattura del femore, si è addormentato nel Signore il nostro confratello padre Francesco Crognaletti. Nato l'8 ottobre 1921 a Montecarotto (An) da Alessandro e Anna Piergiorgianni, in una famiglia che contava setti figli, Gino, che avrebbe preso il nome religioso di Francesco, aveva trascorso il periodo di educandato a Montegiorgio nel 1934. Completato l'anno di noviziato a Cartoceto, aveva emesso la professione semplice il 26 ottobre del 1939 e quella solenne l'8 dicembre del 1943 a Tolentino. L'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 20 aprile del 1946, completava il suo periodo di formazione.

Padre Francesco ha svolto il suo ministero essenzialmente nella comunità di Amandola, presso il Santuario del beato Antonio di cui era un fervente devoto. Inviato di famiglia in Amandola il 5 dicembre 1946, vi era rimasto per un breve periodo prima di essere trasferito a Cartoceto, il 15 ottobre del 1949, per ricoprire l'incarico di vicemaestro degli educandi. Rientrato ad Amandola nel luglio del 1950 come vicario priore, fu nominato l'anno successivo priore della comunità fino al 1957. Seguirono altri tre anni senza uno specifico incarico, prima di essere economo dal 1960 al 1966, con la riconferma anche nel successivo capitolo provinciale del 1969. Il suo sacerdozio lo ha portato ad essere per diversi anni parroco della contrada

Casa Tasso, piccola frazione di Amandola. Amandola ha rappresentato per il nostro confratello la "sua" comunità, dalla quale non si è mai allontanato: la devozione e la preghiera per il beato Antonio non sono venute meno in lui, anche quando il progressivo aggravarsi della malattia lo spingeva a vivere giorni di isolamento nella propria camera. Di certo non mancava di farsi vedere quando in comunità giungeva un confratello o un ospite, per intrattenersi con lui con cordialità e familiarità. Fino alla fine continuava a ripetere che il suo posto era ad Amandola e che sebbene si trovasse immobilizzato nel letto, avrebbe potuto offrire il proprio contributo ai confratelli. Non riuscendo a superare il trauma della frattura del femore destro, padre Francesco dopo un mese e mezzo di convalescenza, ha reso l'anima a Dio.

Il rito funebre, celebrato il 27 agosto alle ore 11.00 nella Chiesa del beato Antonio, è stato presieduto da padre Aldo Bazan, segretario provinciale, in rappresentanza del padre Provinciale. La salma è stata tumulata nel cimitero di Amandola.

Come comunità agostiniana di Tolentino, che ha la cura delle comunità di Amandola e Montegiorgio, vogliamo cogliere l'occasione per esprimere un sincero ringraziamento ai membri della confraternita del beato Antonio, che con sollecitudine hanno accompagnato nella malattia il padre Francesco e che continuano a garantire un'assistenza premurosa ai due confratelli di Amandola.



Si affidano a san Nicola



MARINO BELLESI

N. Tolentino 17.02.1910
M. San Miniato 02.11.2010



LINA TIRANTI

N. Camporotondo di F. 01.01.1924
M. Tolentino 15.09.2010



ROZZI LINA

VED. CIARLANTINI
N. 26.04.1917
M. 15.07.2009



MARIA BORGIANI

N. Tolentino 29.05.1923
M. Tolentino 06.10.2010



LUCIA AURELI

IN MATTIOLI
N. Pollenza 27.09.1919
M. Tolentino 11.08.2010



LAURA FERRANTI

VED. GOVERNATORI
N. S. Severino M. 20.10.1925
M. Tolentino 04.11.2010



TEODORA RUBINO

VED. PIPPA
N. Noicattaro 06.03.1906
M. Tolentino 28.08.2010



ROSINA CIARAPICA

VED. MINNOZZI
N. 01.07.1922 M. 10.11.2010

Affidiamo la nostra preghiera al Signore per la nostra sorella Rosina Ciarapica. Per lei invociamo l'intercessione di san Nicola, perché purificata da ogni colpa sia ammessa a far parte della gloria del Regno dei Cieli.

Come comunità religiosa esprimiamo il nostro ringraziamento al Signore per averla conosciuta e per aver potuto usufruire della sua collaborazione per circa dieci anni nel servizio di accoglienza dei pellegrini e dei frequentatori del Santuario: sempre ella accoglieva con un sorriso quanti visitavano il museo e la sala dei ricordi, offrendo talvolta brevi spiegazioni della vita del santo, presentandone i tratti caratteristici della santità di Nicola con parole semplici ed incisive.

Purificata dalla sofferenza, ha concluso la sua vita segnata da generosità, disponibilità e amorevolezza per la nostra comunità. Il Signore le doni la giusta ricompensa per il bene compiuto.

*È spuntato per noi un giorno di festa,
una ricorrenza annuale; oggi è il Natale
del Signore Nostro Gesù Cristo: la verità
è sorta dalla terra, il giorno del giorno
è nato nel nostro giorno.
Esultiamo e rallegriamoci.*

Sant'Agostino (Discorso, 184)

*La Comunità
agostiniana
e la Redazione
ti augurano
un Santo Natale
e un Nuovo Anno
ricco di grazia!*

